

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1748

Qvazio

J. S. Anziolo

D. J. Inverso autore

M. Pietro Auletta

di pag. 37.

Vedi annotaz. sul pt. Anziolo
nel catalogo Gruppo al n. 459-

Maria Corniani

Co. degli algarotti.

ALE

RAMM.

IANI

ROTTI

7

NO

BRAIDENSE

N/M

N. 839

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2877

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

ORAZIO

DRAMMA

GIOCO SO

PER MUSICA.



IN VENEZIA, MDCCXLVIII.
Appresso Modesto Fenzo.
Con Licenza de' Superiori.

MUTATIONI DI SCENE.

NELL'ATTO PRIMO.

Galleria con Cimbalo.
Camera con Specchi.

NELL'ATTO SECONDO.

Giardino.
Sala.

NELL'ATTO TERZO.

Gabinetto.
Sala.

ATTORI.

LEANDRO , che poi si scuopre Orazio ,
amante di Ginevra.

GIACOMINA , che poi si scuopre Ginevra ,
amante di Orazio.

ELISA , detta la Padovanina , Sorella di
Orazio.

LAURETTA ragazza scaltra , Scolara in
Casa di Lamberto.

LAMBERTO Maestro di Cappella.

COLAGIANNI Impresario del Teatro
nuovo di Napoli.

MARIUCCIO Musico.

SCOBRIO Copista , che non parla .

La Musica è del Sig. Pietro Auletta ,
Maestro di Cappella di Napoli.

Li Balli sono d' invenzione del Sig. Bor-
tolo Ganassetti .

Il Vestiario è del Sig. Domenico Landi
di Bologna .

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Galleria con Cimbalo.

Lamberto contrastando con Lauretta.

Lamb. OH che sproposito!
Che melensagine!
A che proposito?
Quest' è seccagine.
Non annoiarmi:
Non irritarmi.
Taci; non più.
A studiar, Fraschettola.

Laur. Io volea dire

Lamb. E ancora
Segui a spezzarmi il Capo
Con moleste girandole,
Pazzarella che sei?

Laur. Non parlo più. Lei non si prenda collera

Lamb. Andiamo.

Laur. Fra gli scogli, e la procella
Agitata Navicella.

Lamb. Dolce.

Laur. *Agitata Navicella.*

Lamb. Più.

Più più dolce.

Laur. *Agitata Navicella.*

Lamb. Staccato; La, la, la.

Laur. Senza porto, e senza lido,
Il furor del vento infido

Lamb. Meglio quelle biscrome.

Laur. Il furor del vento infido.

Lamb. Ah chi sà quel che fai: Canta le note

Lau. Mi, sol, fa, mi, re, la.

Lamb. Mi, sol, fa, mi, re, la.

Lau. Mi, sol, fa, mi, re, la.

Lamb. Ah, ah! Avanti, avanti.

Lau. E' costretta seguir.

Lamb. Appresso, e dite bene.

Ch' egli è un cantar da cieco.

Lau. Fra gli scogli, e la proccella, ec.

Lamb. Evviva. Basta questo per adesso.

Và, chiama Giacomina.

Lau. Oh quì mi cadde l' Asino!

Lo sò; lo sò, ch' ha lei tutto l' impegno

Solo per Giacomina,

E nulla per Lauretta;

Ma n' ha ragion, che quella è assai più bella.

Lamb. Tu ti becchi il cervello allo sproposito.

Lau. E perchè Giacomina

Vuole adesso mandare a recitare,

E me ancor nò?

Lamb. Perchè tu non ancora

Sei atta a ciò.

Lau. Eh, che mi vuol burlare.

Or tante di me peggio,

Senza voce, ignoranti, e disgraziate,

Cantano, ed hanno applauso ne' Teatri.

Lamb. Ciò vien da cose Ma il tacere è bello.

Allor le protezion giovano molto

Non voglio mormorar. Tu studia, e intanto

Pensa d' esser gradita sol col canto.

Lau. Farò quel che comanda.

Lamb. Giacomina dee gir quest' Anno a Napoli

A recitar: perciò s' aspetta in brieve

Un' Impresario di colà, chiamato

Il Signor Colagianni, a tale effetto,

Tu

Tu resterai soletta,

E tutta allor mia cura

Sarà di farti Musica perfetta.

Lau. E quando sarà questo?

Lamb. Col tempo, e con la paglia

Si maturan le Nespole.

Lau. S' io le spiegassi quanto mai sia grande,

La voglia, ch' ho di comparire in Scena,

Signor Maestro, il crederebbe appena.

Ha un gusto da stordire;

Chi canta in un Teatro.

Di là stà un Cicisbeo,

Che guarda, e che sospira,

Di quà si sente dire;

Oh come è spiritosa!

Brava! Che bella cosa,

E dalla Udienza tutta

L' Evviva replicar.

Ma per contrario poi,

Uh povera colei,

Ch' ode dalla Platea

Gridar qualche svogliato,

Costei già m' ha seccato,

E quando se ne vada,

Quando mai la finisce?

Non si può sopportar.

Ha ec.

S C E N A II.

Lamberto, solo.

Costei troppo è vezzosa, e s' io non fossi

Della Scuola Socratica,

Forse m' impanierei ne' vezzi suoi.

Or che diranno questi Maestruzzi,

A 4

Che

Che si credono avere innanzi il Sole
 In mezzo della notte,
 Vedendo mie Scolare così dotte?
 Allor che stamperò le mie Cantate,
 Da lor si scorderà la vera norma
 Del contrapunto, e come
 Io sia non men Maestro di Cappella,
 Che barbaro Mattematico,
 A differenza di color, che Pena
 Imparan su principj
 Do, re, mi, fa, sol, la,
 Che baldanzosi al Cimbalo,
 Siedono con tremenda maestà.

S C E N A III.

*Lauretta, Lamberto, poi Giacomina,
 indi Leandro.*

Lan. Signor Maestro, è in Sala
 Un certo Milordino, che si chiama
 Il Sior Leandro, e vuol parlar con lei.

Lamb. Ah sì; quest'è colui,
 Che imparar vuol la Musica; entri pure.

Gia. Signor Lamberto un Gentiluom vi chiede
 All'altro Piano, e un Giovinetto.

Lamb. Adesso
 Sarò da lor Oh mio Padron.

Gia. (Chi vedo?)

Lan. Oh Dio. Parmi, che quella.....)

Gia. (Egli è Orazio.)

Lan. (E' Ginevra.)

Gia. (Come qui.)

Lan. (Come quì.)

Lamb. Oh quest'è bella?

Quali suspensioni, Signor mio?

Non

Non favellate?

Lan. Attendo

I suoi favori:

Gia. Ed io

Vi ricordo, che siete
 Chiesto di là.

Lamb. Sì, sì. Mi compatisca (da,
 Quel Signor, seda un poco, e quì m'atten-
 Che or or farò da lei,
 E parlerem con più bell'aggio.

Lan. Vada:

Gia. (E' desso non v'ha dubbio.) Orazio mio,
 Orazio, e fia pur ver, che dopo sette
 Anni d'amara lontananza, alfine
 Pur ti rivegga..... Ma tu taci?

Lan. Certo,

Ne son'io già. Mi giovi
 Occultarmi a costei, finchè non sia
 Di sua vita informato, e come in questa
 Casa ella dimori: Gentil Donzella,
 Veda, che non s'inganni. Il nome mio
 E' Leandro; non sono
 Quel, ch'ella forse crede.

Gia. Come! oh Dio!

Non sei Orazio?

Lan. Nò.

Gia. (Folle son'io!

Ahi, mi deluse amor?) Signor, perdoni,
 Le sue fattezze simili al sembiante
 D'un Giovane a me caro,
 Elle furon cagion del preso errore:
 L'inchino adunque. (Ah m'ingannasti
 Amore. (parte.

Lan. Cara Ginevra mia deh mi perdona
 Se a te micelo. Ah che dal tuo bel volto,
 Dalle parole tue spirar mi sento

Nuovo nell' alma in solito contento.

Benchè frema avverso il fato

Non pavento il suo rigore;

Sia nemico, o sia placato,

Il mio core equal farà.

L' alma ognor invitta, e forte,

Seco ancella ha la sua sorte,

E che sia timor non sà.

Benchè ec.

S C E N A IV.

Lamberto, Colagianni, e Mariuccio.

Lamb. **S**Edano pure. Ebbene,
Quando quì giunti sono?

Col. Mò, e adesso.

Lamb. Mò, e adesso! Che modo di parlare!

Col. Per servirla.

Lamb. Di grazia

Col. L' Impresario

Dello Teatro novo io so' de' Napoli.

Lamb. Già me l' avete detto.

Col. Di là so' uscito apposta

Pe' fa' na bona scelta

Di viziosi.

Lamb. Che? Di Virtuosi

Volete dir.

Col. Gnorsì. Ho preso a Brescia,

Na Romana pe parte da Servetta.

Lamb. Ha ella buona voce?

Col. Canta giusto, che pare un Can Barbone.

Lamb. (Oh, oh, che farfallone!)

Col. Aggio pigliato

A Padova na parte di Contralto,

Che canta di Soprano, come un Diavolo,

Lamb.

Lamb. (Oimè, costui infastella più spropositi,
Che parole.)

Col. Che dice?

Lamb. Chi è costei?

Col. Quella, che allo Teatro del Cocomero,

Mò fa l' Anno in Fiorenza,

Fece da prima Donna.

Lamb. Chi? La Padovanina?

Col. Appunto.

Lamb. Eh questa

Fè poca riuscita.

Col. Eh lei mi scusi:

E' uno spavento proprio.

Cantò frà l' altre uno Terzetto a due,

Piangendo col primo Uomo, che faceva

Crepar di rifa tutta quella udienza.

Lamb. (O questa è delle grosse!)

Col. In Bologna ho pigliato quel figliuolo,

Il qual reciterà da second' Uomo.

Mar. Discepolo di lei.

Lamb. Oh, ma è troppo ragazzo. *a Col.*

Col. Non m' importa;

Perchè si so' introdotte in quei Teatri

Le parte de' Paggetti; e ci ha costui

Na gran posposizione.

Lamb. (Uh Diavolo i)

Col. Signor?

Lamb. Disposizione

Volete dir.

Col. Gnorsì.

Lamb. Ora in che debbo

Servirla?

Col. Anz' io son quà per comandarvi.

Vorrei la Sia Giacomina vostra,

Per prima Parte nel Teatro mio,

Conforme v' avvisai già da Fiorenza.

Lamb. Io ne farei contento
Andando ella in Città così co'picua
Qual è Napoli; ma
La difficoltà sta, ch'io non vorrei
Avvilirla in principio
In un Teatro piccolo.

Col. Che? Lei mi burla. Gli Teatri là.
Si sono messi tutti in nobiltà,
D'Abiti spaventosi,
Di gran Mutazioni, e scelta Musica,
Ed Opere all'Eroina.

Lamb. All'Eroica. (In malora
Non ne dice pur una.)

Col. Tanto più, che il buon gusto
Delli Napoletani or s'è affinato.

Lamb. Anzi volete dir, che in quel Paese
Trovano il pel nell'Uovo.

Col. Pelo nell'Uovo! Oibò!
Senta: le Virtuose in quel Paese
Son tenute in concerto, e compatiscono
Chi è principiante.

Lamb. E molto più chi è bella
Or via dunque volete
Per lo Teatro vostro Giacomina?

Col. Certo.

Lamb. Ascoltarla ancor?

Col. Mi favorisce.

Lamb. Entra qui Giacomina, Giacomina.

S C E N A V.

Giacomina, e detti.

Gia. Signor Maestro ...

Lamb. Eccola qui.

Col. Signora,

Ad-

Addio.

Gia. Serva gli sono.

Mar. Anoh io l'inchino.

Gia. Serva sua.

Col. Bella vita!

Bel Personaggio! Che ti pare? *a Mar.*

Mar. E'buona.

Lamb. Siedi là, Giacomina.

Gia. V'ubbidisco,
(Che farà?)

Lamb. Suona, e canta

Un poco. Udite pur Ser Colagianni,
Come sia virtuosa
Non meno di cantare,
Che di sonar costei.

Col. Oratio crescit.

Gran fortuna farà questa ragazza.

Gia. Del Faretrato Dio, che siegue l'orme
In quante crude forme
Tormentato si trova;

E al suo fiero dolor mai nulla giova.

Felice è sol, chi è nato fra gli Armenti

Con pensieri innocenti,

Gode un viver beato,

O sotto un faggio, o d'un ruscello allato.

Alla Selva, al Prato, al Rio,

La vezzosa Pastorella,

Semplicetta, v'è soletta,

Il suo Gregge a pascolar.

In Amor pur è felice,

Chi ama sol chi più le piace;

Non gli turba la sua pace,

O l'Idèa d'un bel semblante,

O la brama di regnar.

Col. Evviva. A meraviglia.

Mar. Da Maestra.

Lamb.

Lamb. Alzatevi dal Cimbalo: *a Già.*
 Voglio, che coll'azion ci repliciate
 La prima parte almeno,
 Come se aveste in Scena a recitare.
Giac. s'alza, e replica l'Aria.

S C E N A VI.

*Lamberto, Colagianni, Mariuccio,
 e poi Lauretta.*

Lamb. **C**He vi pare? *a Col.*

Col. Bravissima!
 Non ci vuol altro, che ha venir a Napoli.
 Che cosa ne volete
 Per l'onorario suo?

Lamb. Di ciò più adagio
 Noi parleremo. In tanto
 Riposatevi. Olà, Lauretta!

Lau. E' qui.

Col. (Che bel mufetto!)

Lamb. Adesso si prepari
 Di tutto punto il Pian di sopra.

Lau. E' pronto. *parte.*

Col. Ed è graziosa ancora.
 Chi è questa. Sì Lamberto?

Lamb. Ell'è una Giardiniera, da sei mesi
 Venuta in mio potere.

Io gl' insegno la Musica, e sebbene
 E' principiante, mostra gran talento.

Col. Saria bona pe' fa' da Servetella.
 Contadinesca, e certo

Che volentieri me l'affitterei.

Lamb. Affittarla! Non è già qualche Casa.
 E poi d'esito infausto io temerei.

Col.

Col. Perchè?

Lamb. Perchè nemmeno.
 Sà solfeggiar.

Col. Ma è molto graziosa,
 Ha buona faccia; e queste
 Riescono a i Teatri d'oggi.

Lamb. N'avete esperienza?

Col. Signor sì.

Na Canterina
 Quand'è vezzosa,
 Spiritosina,
 E graziosa:

Se non ha voce,

Se non intuona,

E' sempre buona

Per li Teatri,

E gl'Impresari

Può fa' arricchir.

Che a precipizio

Gl'innamorati,

Solo per quella

Sono appaltati,

E li Palchetti

Corrono a empir.

Na ec.

S C E N A VII.

Lamberto, e Mariuccio.

Lamb. **E**' Molto allegro questo
 Ser Colagianni.

Mar. Ed ha tratti cortesi.

Lamb. Un sol difetto io ci conosco.

Mar. Ed è?

Lamb. Par che presuma troppo, e nulla sappia.

Mar.

Mar. Quest'è vizio comune
Degl'Impresarij.

Lamb. Basta: tu gli sei
Però molt'obligato,

Mar. E' ver; nol niego.

Per lui la prima volta
Vado in Scena, ove spero
Assai di profittare, a dirvi il vero.
Di piacer m'ingegnerò
Con trilletti, e appoggiature,
Salti orribili farò,
E' cadenze in quantità.

Mi saprò poi regolare,
E in diverse posture
Star in Scena e passeggiare,
Nuovo il tutto in me sarà.
Di ec.

S C E N A VIII.

Lamberto, e Giacomina.

Gia. Signor Lamberto.

Lamb. Signor Giacomina.

Gia. Siete

Disposto dunque di mandarmi a Napoli?

Lamb. Certo.

Gia. Ohimè!

Lamb. Tu sospiri?

Gia. E vi da l'animo,
Di mandarmi colà, d'allontanarmi
Da voi, che qual mio Padre per affetto
Io vi tenea?

Lamb. Anzi perchè t'ho amata,
Procuro, che t'avanzi.

Gia. E qual avanzo

Potrò

Potrò sperar dall'infelice stato;

In cui voi m'esponete?

Lamb. Stato infelice chiami tu il cantare?

Gia. Infelice non sol, ma periglioso.

Lamb. Sciocca! se tu gustassi

La millesima parte de' piaceri,

Ch'anno le virtuose?

Non diresti così. Servite, amate,

Corteggiate, onorate, regalate,

Lodate, desiate,

Raccomandate

Gia. Altra di me più avvezza

A ciò, l'abbia, io per me l'aborro, e schivo.

Lamb. T'avvezzerai tu ancor, non dubitare,

E muterai favella,

Quando calcando i più famosi Palchi

D'Italia, e fuori, leggerai il tuo Nome

Su i Drammi scritto. Semira Regina

Di Babilonia, Moglie

Di Nino; La Signora Giacomina

Virtuosa del Prence del Mogol.

Gia. Ma io vi torno a dire ...

Lamb. Non più repliche, olà, così vogl'io.

Gia. (Ed ecco il colmo d'ogni danno mio.)

parte.

S C E N A IX.

Lamberto, e poi a Luretta.

Lamb. MI par mill'anni, che sen vada via

Con Laura in Casa, e allor ... allora che?

Non ci v'è il decor mio?

No, no, no, no.... Oh mio decoro addio.

Laur. Signor Maestro, giunti

Son

Sono li Forestieri, e stanno in Casa.

Lamb. Vado.

Laur. Che c'è?

Lamb. Sai?

Laur. Che?

Lamb. Che Giacomina

Va già a Napoli.

Laur. Il sò.

Lamb. Bene.

Laur. Ah!

Lamb. E sai,

Che tu resti soletta in questa Casa?

Laur. Il sò.

Lamb. Bene.

Laur. Ah!

Lamb. E sai,

Che noi

Laur. Noi che?

Lamb. Noi saremo Sposi.

Laur. Sposi! oibò.

Lamb. Perché!

Laur. Perché i Maestri son troppo gelosi.

Lamb. Bella mia, se son tuo Sposo,

Oh che spassi, che festini,

Credi a me non son geloso,

Vuoi Zerbinì? io fingerò.

Vuoi corteggi! io dormirò.

Vuoi ballare? io tacerò.

Basta sol, che tu mi metta

La mia Casa in Nobiltà.

„ Che dirà, che ci vedrà

„ Col volante, o col lacchè,

„ Nel biroccio, e nel coppè.

„ Illustriissimo, Eccellenza,

„ Ah ben mio la tua presenza,

„ Che corona mi farà.

Bella ec.

Laur.

Laur. Son bajate! Noi femmine facciamo
Cadere ancor le torri, e a nulla serve
Il fare i sostenuti, e i satraponi;
Ecco il Maestro mio, che innamorato
Non vorrebbe parer, ma tutto è vano,
Che già sen v'è calando piano, piano.

S C E N A X.

Leandro, e Giacomina.

Gia. Intendesti a qual danno
Vicina io sono.

Lean. Intesi. Ma bisogna
Ubbidire al Maestro.

Gia. Tu ancor mi persuadi,
Ch'io per Napoli parta? Adesso vedo,
Che Orazio tu non sei, poichè se fossi,
Non diresti così.

Lean. Nè Orazio sono,
Nè sò chi sia. Di lui, se pur ti piace,
Udir godrei l'istoria.

Gia. Ajuto, e segretezza
Se tu prometti a me

Lean. Tutto prometto.

Gia. In Livorno, mia Patria,
Orazio amai. Sue nozze
Mi nega il Genitor. Secreti Sposi
Ver Sicilia fuggiam. Empio Pirata,
Ci sorprende, e divide
Ne il vidi più. Dopo mille vicende,
Inutili a narrar, or quì mi trovo
In poter di Lamberto, ognor sospiro
Dopo sì rio martire
Rivederlo una volta, e poi morire.

Lean. (Oh fedeltà!)

Gia.

Gia. Tu taci? e non rispondi?

Lean. A quel che narri con Orazio tuo
Noi fummo Schiavi insieme. Egli Ginevra
Spesso solea chiamar.

Gia. Tal'io m'appello.
Dimmi, il mio ben dov'è?

Lean. Libero anch'egli
In Ancona il lasciai!

Gia. Di me favella!
Si ricorda di me?

Lean. Ogni momento
Replicando il tuo nome egli dicea,
Oh Ginevra, Ginevra, anima mia,
Mio bene, Idolo mio, mio spirto, e vita.

Gia. Olà, Leandro, che favelli? E a chi?

Lean. Tra' lacci, Orazio tuo, dicea così.

Gia. Ah Orazio, ah caro Orazio,
Tua fui, tua sono, e tua farò per sempre.

Lean. A chi Ginevra, a chi
Tante belle promesse in un confonde?

Gia. Ginevra, a Orazio suo così risponde.
Rasserena i mesti rai,

E consola il tuo martire,
Sempre caro a me farai
Più dell'alma, e più del cor.

Temì forse ch'io sia infida,
Che ti lasci in abbandono,
Ma sì vil, mio ben non sono,
Spera pur, di me ti fida,
Che fedel m'avrai ogn'or.

Rasserena ec.

SCE-

S C E N A XI.

Leandro solo.

DI palesarmi ancora
Tempo non è: conoscerai fra poco
Se fido in sen d'amor io serbo il fuoco.

Trova pace il mio dolore,
Cara gioja, amato bene,
Le gelose acerbe pene
Compatisci per pietà.

Troppo forte è in me l'amore,
La mia fiamma è troppo bella,
Sì, mia cara, tu sei quella,
Che languire il cor mi fa.

Trova ec.

S C E N A XII.

Camera con Specchi.

Lamberto, Elisa, Colagianni, e Mariuccio.

Lamb. **Q**uesta Ragazza ha una gran bella
voce,

E quel Giovine ancora;
Faran portenti ne' Teatri.

Elis. Spero,
Almeno almeno d'esser compatita,
Benchè la prima parte non mi tocchi.
Farò... basta... sò anch'io la convenienza.

Mar. Io farò la mia parte.

Col. Con questi due, e la Sia Giacomina.
Se non la sbaglio spero di far bene.

Lamb.

Lamb. Vedo, Signora Elisa,
 Nel suo soggetto ogni disposizione.
Elis. Confesso, che v'è un pò d'inclinazione;
 Ma Lei troppo cortese,
 Signor Maestro, grazie mi comparte,
 E vò pensando che
Lamb. Faccio giustizia
 Al merito. Vò dir che aveano il torto
 Di prendervi in Firenze a noja tanto,
 Vene fin quì l'avviso,
 Che non foste gradita in quel Teatro.
Elis. Stà ben; ma ogni Paese
 E nel gusto ineguale,
 E in unsi loda il ben, nell'altro il male;
 E poi già tutto il Mondo
 La Storia sà del Mastro di Cappella.
Lamb. Che cosa fu? La nuova quà non giunse.
Elis. Un mio disprezzo, che nel vivo il punse,
 Volea far da galante
 (E per disgrazia mia
 Una strana per Lui ho antipatia.)
 Onde a certi Signori,
 Palesi fei alcune bagatelle,
 Che in confidenza mi soleva dire,
 Sicchè restò smaccato,
 E col farmi una Musica,
 (A dir il ver) arcisceleratissima,
 S'è poi, il Galantuomo, vendicato.
Lamb. E per questo apprendete scempiatelle
 A non esser superbe
 Con le persone, che vi posson nuocere.
Elis. Ora voglio esser sempre umile a tutti
 Ne vò irritarmi alcuno.
Col. Adagio, adagio,
 Ai mali passi, sole dire Biagio,
Mar. Per me non sono competenze, e impegni,
 Perché

Perche non sono Donna;
Lamb. Voi potrete nel preparato Aloggio,
 Riposarvi per ora, e dopo pranzo;
 Faremo un'Accademia virtuosa,
 Indi anderemo in maschera, e sta sera,
 Ci vogliam divertir con un Festino.
Col. Viva lo sio Lamberto
Elis. A lei m'inchino (a Lamberto,)
 E poi che si cortese,
 La trovo, ardisco ancora
 Pregarla a far ch'ogn'or m'abbia presente
 Il Signor Impresario.
Lamb. Non credo che con Voi
 Questo bisognerà.
Col. (La mia Signora me vò corbellà)
Elis. (Se nella Rete l'Impresario prendo;
 Signorine galanti in fin del gioco,
 Tutte a farmi la Corte già v'attendo.)
Col. (Stà Signora garbata,
 Cerca d'innamorarmi, e l'ha sbagliata.)
Elis. Ah per pietà vi prego
 Avermi sempre a cuore,
 Povera forastiera sconosciuta,
 (E forse fatta schiava d'un bel volto)
 Senza partito, e senza Protettore.
 Sembra, ch'al cor la speme
 Dica non dubitar:
 E intanto questo geme,
 E non sà ritrovar
 La dolce calma.
 In così rio tormento
 Rapir, oh Dio! mi sento
 La quiete del pensier,
 La pace all'alma.
 Sembra ec.

S C E N A XIII.

Lamberto, Colagianni, e Mariuccio.

Lamb. Costei fa molto, ed appena ha calcata
La polve de' Teatri.

Col. Sio' Lamberto,
Che dice lei? Vogliamo
Concludere l'affare
Della Sia' Giacomina?

Lamb. Io già v'ho detto.....

Col. Quattrocento Zechini?

Lamb. Appunto, ed anco
Levata, e posta: Gli abiti da Scena,
Nastri, Spilli, Calzete, Scarpe, e sopra
Tutto la prima Donna

Col. Ci s'intende.

Lamb. E nella prima recita
Il Titolo del libro.

Col. Questo spetta al Poeta.

Lamb. Ed al Poeta

Ci parlerete voi.

Col. Oh, che non fai
Quanto restardi fian questi Poeti?
Quando han composto, pe' leva' na virgola,
Se mostrano più duri di macigno.

Lamb. Ma pur l'ostinazione
Figlia è dell'ignoranza.

Col. Io però vi prometto,
Quando farò il mio libro, dare il Titolo
Alla Sia' Giacomina, e ve contento.

Lamb. Voi fate il libro,

Col. Io.

Non sapete, ch'io sono.

Mezzo

Mezzo Poeta, e mezzo
Maestro di Cappella?

Lam. (E tutto bestia,
Povero ignorantone!)

Col. Cosa dite?

Lam. Ser Colagianni mio, deh riposatevi,
Che dopo pranzo poi
Finiremo il discorso:
Or datemi licenza.

(Ve' te spacciar si vuol dotto a credenza.)

Col. Ah lo Signor Lamberto *Parte*
Si credea de parla' con qualche Allocco.

Mar. Sicuro. Ma qui viene
Quell'altra Giovinetta,
Che del Maestro in casa
Dimora.

Col. Chi?

Mar. Lauretta.

Col. Ah sì, la Giardiniera.
Ritirate, ca voglio
Parlarle.

Mar. Io mi ritiro.

Col. Oh come è bella? *Parte.*

S C E N A XIV.

Lauretta, e Colagianni.

Col. Servo, Donna Lauretta.

Lau. Serva del mio Signor Don Colagian-
ni.

Col. (M'innamora costei.)

Lau. Cosa ha ella detto?

Col. Dico, se vuoi venire
A recitare a Napoli.

Lau. Magari! Ma il Maestro

B

Dice

Dice, che non son buona.
Col. Non sei buona? Malora!
 E' vero, che tu sei na principiante,
 Ma per passar avante
 Non ce vuol nulla; basta,
 Ch'abbi un poco di grazia;
 Che sebben fossi un'Afena vestuta,
 Sarei portata avanti, e sostenuta.
Lau. E chi vuol sostenere
 Me povera meschina?
Col. L'Impresario.

S C E N A XV.

Lamberto che osserva, e detti.

Lamb. (L'Aura coll'Impresario,
 A stretto cicaleccio. Osserviam
 bene.)
Col. Che dici, vuoi venir?
Laur. Che faremo,
 Che il Maestro non vuole?
Col. E perchè?
Laur. Che so io: io vò pensando,
 Che sia di me invaghito.
Lam. (Finta, birba, bugiarda,
 Ammazzar la vorrei.)
Col. Ma dimmi un poco.
 Tu a chi vorresti bene?
Lau. Io vorrei bene, oh Dio! Qui mi vergogno
 Di dirlo in faccia a voi.
 Voltatevi di là.
Col. Eh parla francamente;
 Con tutta confidenza.
Lam. (Non posso contenermi; adesso crepo,)
Lau. S'io ve lo dico c'avrete gusto?

Col.

Col. Certo.
Lam. (Oh smania! Oh rabbia! Oh Donna per-
 fidissima!)
Lau. Mirate in quello specchio: e vederete
 Là dentro quel, che m'ha rubato il core.
Col. (Questo son'io senz'altro. Oh, che fortuna!)
Lam. (Chi una corda mi dà? Voglio impic-
 carmi.)
Lau. Io voglio in questa forma innamorarlo.
Col. Vado a mirar...
Col. guarda nello specchio, e si vede
 dietro *Lamb.*
Lau. Che vedo!
 Il mio Maestro?
Col. (Cuorno!) Signor mio? *a Lamb.*
Lau. (Diascolo!)
Lam. (Un granchio a secco egli ha pigliato.)
Col. (Con le man pien di mosche io son restato.)
 (Come chi gioca alle palle,
 E allo grillo sta vicino,
 Il contrario tira, e dalle
 Ne lo truca netto, netto,
 E si mette esso là.)
Lam. (Qual chi uccella, e una Beccaccia
 Presa ha dentro il trappolino:
 Il Villan, che vien da caccia,
 Se la ruba zitto, zitto,
 Guasta il tutto, e via sen vò.)
Lau. (Come quella ragazzina,
 Ch'acqua attigne a una fontana,
 Se percuote la Mezzina,
 E la rompe; fredda; fredda,
 In un canto afflitta stà.
 a 3 Or così è successo a me.
Col. (Stavo al grillo già vicino.)
Lam. (Avea preso una Beccaccia.)

B 2

Lau.

Laur. (Avea pieno la Mezzina.)

Col. (Sto malora m'ha truccato;
Discacciato m'ha di qua.)

Lam. (Quel baron me l'ha rubata,
Rovinato il tutto m'ha.)

Laur. (Il Maestro sconquassata
La Mezzina tutta m'ha.)

Parte.

Parte.

Parte.

Fine dell' Atto Primo

A T-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino.

Leandro, e Giacomina.

Lean. **N**ON dubitar, intesi, a questa volta,
L'Impresario s'avanza.

Giac. In te confido.

Lean. Spera pure.

Giac. Addio

Leandro (ah fui per dire Orazio mio.)

SCENA II.

Colagianni, e Leandro.

Col. **M**Entre l'erbetta
Pasce l'Agnella,
Sola, foletta,
La Pastorella
Tra fresche frasche
Per la foresta
Cantando v'è.

Quanto fa al caso mio questa Canzona,
Che in passar da Fiorenza aggio imparata;
Se tratta, che Lauretta
M'ha innamorato di maniera tale,
Che riposo non ho:

Lean. Addio, quel Centiluomo.

Col. Mio Signore.

Lean. Saria per avventura

B 3

II

Il Signor Colagianni?

Col. Pe' servirla,
(Chi è sto Ganimede?)

Leand. Sento, ch'ella ha firmata
La scritta con Lamberto.

Col. De Giacomina?

Leand. Appunto.

Col. Sì, Signore . . .

Leand. Ma sà ella la nuova?

Col. Signor nò.

Leand. Da un potente Signore,
Di quì (che dir non lice)
Si vuole in ogni conto, che quest'anno
S'impegni Giacomina
Per lo Teatro di Lisbona, ch'egli
N'ha di colà incumbenza.

Col. Padron mio,
Sto Signore, Lisbona, e Giacomina,
Io tengo supra Capita:
Ma . . .

Leand. Si spieghi.

Col. E' spiegato: abbia pazienza:
Perchè il negozio è fatto,
E lo Papello è scritto,
E quel ch'ho scritto, ho scritto.

Leand. Dica.

Col. Ho detto,
E quel ch'ho detto, ho detto.

Leand. Adagio, olà . . .
Si tragga dall'impegno,
O voglia, o nò, ed avvertisca bene
Con chi favella.

Col. Ma . . .

Leand. Non occorr' altro.

Col. Io per me so' una Bestia.
Non faccio, che risolvere. Me dia

Tem-

Tempo, che scriva a Napole,
All'Amministratore, che là tengo,
Il quale pe sti punti è un'Uomo bravo,
Sento ciò, che risponde, e poi risolvo.

Leand. Non vi è tempo, e vi replico
Ora assolutamente, che dovete
Cedere, o Giacomina; o il proprio sangue.

Col. Vosioria me l'ha detto
Con maniera sì bella, ed obbligante,
Che non posso dir nò.
(Fosse acciso Lamberto, e Giacomina.)

Leand. Io vi ringrazio molto, e quel Signore
La ringrazia, e la prega
Ancor per me, ch'ella da se medesimo
Si sciolga dalla Scritta, con bel modo,
Senza nominar me, nè Portogallo.

Col. (Ora vedi a che impegno
S'han da trovare gl'uomini d'onore,
Pe' ste Signore.)

Leand. Vien Lamberto qui,
Gli parli adesso. Eh, veda,
Ch'io ci farò presente,
E se forse mai sente,
Ch'io difenda il Maestro, ella nol creda,
Ch'io fingo: intende?

Col. Gnorsì, più d'un sordo.

Leand. Ai mali irreparabili, e imminenti
Giovan spesso i rimedj violenti.

S C E N A III.

Lamberto, Colagianni, e Leandro.

Lam. A Ddio, Signori.

Col. A Servitor Padrone,

Leand. Signor Maestro, mel'inchino.

B 4

Lam.

Lamb. Vedo,

Se non m'inganno, il Signor Colagianni
Torvo in volto: che fia?

Col. Sapiate dica lei.

Lean. Dice, che affatto

Vuol disciolto il Contratto
Di Giacomina;

.

Ma egli in fiero aspetto,
Così ha risposto: quel ch'ho detto, ho detto.

Col. Gioè Sibbene.

Lamb. Corpo

Avrà il suo luogo la Scrittura: al Giudice
Io ne riclamerò, s' anche fia d' uopo.

Lean. Ciò dissi ancor. Ma replicò, ch' egli era

Stato ingannato, e avrebbe
Fatto ricorso anco al Senato or ora,
Affin che sua ragione
Defraudata non fosse.

Col. Vedite Sì, Signore.

Lamb. E doverà Lamberto
Soffrir questo? E la causa
Di ciò qual' è?

a Col.

Col. Mò dico

Io stavo quà . . . nò . . . venni, e ci trovai
Sto mio Padrone. E sso volea . . . nò, io . . .,
E' vero, sì Signore.

(Mannaggio! dir non posso il fatto mio.)
parte.

S C E N A IV.

Leandro, Lamberto.

Lamb. **V**A pur, che or or ci rivedremo al
Banco

Della

Della Ragion.

Lean. Dove messer Lamberto?

Lamb. Agli Uffizi fra poco

Comparirò, perchè costui mantenga
La Scritta.

Lean. Il lasci pur, rompa il Contratto

Lamb. O perchè?

Lean. Giacomina,

Vien chiesta da Lisbona con la paga
D' ottocento Zecchin, levata, e posta,
E ducento Zecchini

Per ajuto di costa, se gli vuole
Gli si daranno or ora.

Lamb. Il partito è migliore, e per chiarire

Quel Cavolo torzuto,
Io mi contento.

Lean. Adunque

Risolvete così?

Lamb. Ho risoluto.

Lean. Vogliam fare la Scritta?

Lamb. Lasci pria,

Che mi disciolga dal Napoletano.
Vado.

Lean. Non manchi.

Lamb. Io son Lamberto; intende?

Quando sciolto avrò il Contratto.

Se mi viene a dir quel matto,

Veda, intenda; questo, e quello . . .

Gli rispondo: va', fratello,

Va' imparare a contrattar.

Poichè sia stracciato il foglio,

S' egli vuole, io più non voglio,

Così resta minchionato,

Chi pensò di minchionar.

Lean. Mi ha giovato l'inganno. **Quando &c.**
Unqua non lice

B 5

Dispe-

Disperar. Curi il Cielo
Delle cose gli eventi. Nostra vita
Ora infelice, e oscura
Goder può ancor stagion più lieta, e pura.

S C E N A V.

Lamberto, ed il Copista, poi Colagianni
e Lauretta.

Lam. **O**H che pur finalmente
Ci sei venuto, Signor Scorbio mio,
Ero per disperarmi. Che? Ti ho dato
A cavar quelle parti
Stamane? E' ver, ma sono brev'. Molto
Hai che far? che importa
A me? Tu non dovevi comprometterti
Nò . . . Sì . . . E pur là? Io dico . . .
Ve' se non devo far questo concerto.
Ve' se devo mancar di mia parola,
Per un Copista poi di faccia d'Asino!
Oh, oh, chiama altri Giovani,
Che t'ajutino, ch'io
A tutto supplirò. Addio, Addio.
Mi preme fra un'altr'ora
Far il Concerto della Serenata
Affinchè veda quel Napolitano
Chi sia Lamberto. Ed Eccolo
Con Laura. Vo' temendo, che costui
Non voglia Giacomina
Per amor di Lauretta: osserviam bene.

Lam. In somma voi ritornerete a Napoli,
Nè con voi condurrete Giacomina.

Col. Ah, ah.

Laur. E perchè?

Col. Non si può dir Sorella.

Par-

Parliamo d'altro. Posso
Or dirti na parola in confidenza?

Laur. Perchè nò. Dica pure.

Col. Sappi, che ci sta uno,
Che sospira per te.

Lam. (Che è lui.)

Laur. Davvero?

E che voi mi burlate.

Col. Pur s'io potessi dirti
Quello, che tengo in corpo;
Non diresti così: ma non è tempo
De fa mosto discorso, fra un'altr'ora
Io vò in maschera, e voglio
Venirti a ritrovar, che mascherato
Potrò parlarti con più libertà.

Lam. (Bene! Ma io te la farò vedere.)

Col. E per maggior cautela
Parlerò Veneziano.

Laur. E ne sapete?

Col. Certo.

Che l'aver praticato in più Paesi,
M'ha fatto apprendere cento lingue, e cento
Ed il mio gran sapere è uno spavento.

Lam. (Farete come i Piffer di Montagna,
Che andaron per sonare, e fur sonati.)
Io farò questa Maschera. *Parte.*

Col. A rivederci dunque.

Laur. Addio mia vita,
Di me non vi scordate.

Col. Taggio dentro al mio cor gioja gradica.
Bel volto credimi,
Che t'amo appieno,
E che nel seno
Mi sento il core
Per troppo amore,
Che sale, e scende,

B 6

Che

Che batte, e sbatte,
 Và in sù, e in giù.
 Vorrei mia cara
 Per un momento
 Un solo sguardo,
 Un solo accento,
 Ah, che mi sento struggere.
 Cara non posso più.
 Bel ec.

S C E N A S E S T A.

Elisa, Mariuccio, indi Leandro, che osserva.

Elis. S E tu sapessi le disgrazie mie,
 Di mia ritiratezza
 Forse mi scuseresti.

Mar. Narra qualunque sieno i mali tuoi
 Compatir ti saprò.

Lean. (Del tutto ignoto
 Quel sembiante, non m'è.

Elis. Barbaro amore!

Mar. Parla non sospirar.

Lean. (Io non m'inganno
 E' d'essa: udiamo.)

Mar. Corraggio
 Fidati pur di me.

Elis. Nacqui in Livorno:
 Fu Lodovico Pertica, Mercante,
 Il Padre mio.

Lean. (Lo dissi è questa Elisa.)

Elis. Di Giovane stranier amor m'accese,
 Negate a lui dal Zio mie Nozze, seco
 fuggii.

Lean. (Che sento!)

Elis. E fatta Sposa, un'anno,

O me

O memoria crudel! un'anno appena,
 Seco morte mi lascia. Afflita, e sola,
 Misera, abbandonata, e forestiera,
 Lungi da miei, per sostener mia vita
 Quella virtù, che per piacere appresi
 Sulle Scene ad usar io fui costretta,
 Che tanto spiace a me, quant'altre aletta.

Mar. Sei degna di pietà.

Lean. (Questa mancava
 Alle sventure mie.)

Mar. Eh ti consola,

In tale stato al fin tu non sei sola.

Elis. Non può trovar conforto il mesto core,

Mar. Senti mia cara,

Elis. Taci.

Mar. Io vorrei dirti

Elis. Taci per carità, non vo' sentirti.

Mar. Dunque il mio amor verace

Elis. Non tormentarmi più lasciarmi in pace.

Mar. Troppo cara, oh Dio! mi sei

Vago Sol degli occhi miei

Per doverti abandonar.

Ma s'io vivo sol per te,

Se a te serbo amore, e fe,

Altra mai non potrò amar.

Troppo &c.

S C E N A VII.

Leandro, Elisa, e poi Giacomina.

Leand. (P U r se n'andò colui; è tempo omai
 Discoprirmi a costei.) Fermati Elisa.

Elis. Chi sei tu, che mi chiami?

Lean. Guardami bene, indegna, e mi ravvisa.

Elis. (Oimè! quest'è il Germano. Io son perduta.)

B 7

Lean.

Lean. (Sopraggiunge Ginevra, io son confuso.)

Gia. (Mira Leandro Elisa, e si stupisce
Al giunger mio. Nel mio sospetto io torno.)

Elis. Orazio, ah mi perdona....

Gia. (Ecco ogni dubbio mio già reso certo.)

Lean. (Ecco a Ginevra il nome mio scoperto.)

Elis. Orazio, errai, pietoso se mi sei.

Or tu perdona gli trascorsi miei.

Del mio cor atroce pena,
Se da te non hò perdono,

Il rimorso allor farà.

Deh rivolgì a me serena

Quella fronte a me sì cara,

Del mio duolo abbi pietà.

Del ec.

S C E N A VIII.

Giacomina, e Leandro.

Gia. **A** Vea dunque ragione il fido Orazio,

Di celarmi il suo nome,

Perchè vicino aveva

Il suo novello amor.

Lean. Che parli? Come?

Non è quel che tu credi: tu t'inganni.

Gia. Perfido, Elisa teco

Dubbia nel volto, nel parlar tremante,

D'amor, di falli, e di pietà favella,

E vuoi negar, che sia tua vaga.

Lean. Io niego,

Che non è, nè puol'esserlo.

Gia. Vorrai negar ancor d'esser Orazio?

Lean. Anzi confermo, ch'io son tale.

Gia. Ebbene

Del tuo celarti a me qual fu la causa?

Lean.

Lean. Per far della tua fede

Più certo esperimento.

Gia. Ma poi la tua infedel portossi il vento.

Lean. Ginevra mia, t'inganni.

Gia. Come crudel, se t'ù a Lisbona intanto

Ne pretendi inviarmi,

Sol per allontanarmi

Dagli occhi tuoi raminga in strano lido,

Questo a me, questo a me crudele infido!

Farò crudel vendetta

Del mio tradito amore,

Ingrato! andrà, sì aspetta,

Quel barbaro tuo core

La morte ad incontrar.

Ravviso il traditore,

Conosco il mio tiranno,

Cadrai nel proprio inganno,

Se cerchi d'ingannar.

Farò &c.

S C E N A IX.

Leandro solo.

Misero! E che mi avvenne? Ecco perduto

In un momento solo

Ciò, che in molt'anni a gran pena acquistai.

Ahi barbaro destino, hai cruda sorte,

Venga pure per me, venga la morte.

Venga per me la morte,

Barbaro, e crudo amore,

Mancar mi sento il core,

Numi, ch'affanno è questo!

A colpo sì funesto

L'alma non ò sì forte,

Resistere non sà.

B 8

Sciol-

Sciolgasi pure in lacrime
 Tutto il mio core in seno,
 E soddisfatto appieno
 Il Fato allor farà.
 Venga &c.

S C E N A X.

Sala.

*Lauretta con alcune Comparsa, che portano Sedie,
 e poi Lamberto in Maschera.*

Laur. **M**ettete quà le Sedie. S'avvicina
 L'ora dell'Accademia, e non si vede
 L'altro ancora. Ma chi è questa Maschera?

Lamb. (Alle prove Lamberto: ora saprai,
 Se veramente t'ama
 Lauretta. Affinchè creda,
 Ch'io sono Colagianni, e non Lamberto,
 Mutiam voce, e favella.)

Laur. S'è fermato, e non viene;
 E' Colagianni certo, e stà dubbioso,
 Che avrà forse paura del Maestro.

Lamb. (Accostiamci, e parliam con libertà.)
 Deliro notte, e zorno,
 Perchè d'un bel visetto
 L'immagine bellissima
 In mente me vuol star.

Vorrave pur schivarne
 Per non innamorarme?
 Ma un bottolo, ridottele
 Amor de mi Vuol far.

Laur. Se vedo in Ziel le Stelle,
 Che tutte luminose
 Le tremola, le sbambola

Con

Con vago lampeggiar.
 Me par cusì perfetti,
 Che gh'abbia i cari occhietti,
 El cocole, rignocolo,
 Che me fà sospirar.

Lam. E'l Ziel t'ajuta, e te dia el bon dì,
 Pollastrella.

Laur. E anco a ella, Siora Maschera.
 La xe comoda.

Lamb. Come
 La comanda, la xe molto garbatta.

Laur. La xe la sua bontae,
 Sior.

Lamb. La xe ancor bellissima,

Laur. Me da
 Ella la burla.

Lamb. Me diga de grazia,
 Cara la mi ragazza,
 E' ella innamorada?

Laur. Sì, Sior.

Lamb. Se poderia saver,
 Chi xe el so amoroso?
 Xelo el Sior Lamberto?

Laur. Sior nò.

Lamb. (Oh diavolo! Oimè, son rovinato!)

Laur. Cosa là barbuteo, Siora Maschera?

Lamb. Digo mi, che sel crede
 Lamberto esser el vostro Innamorao.

Laur. L'è ver, che lu sel crede?
 Ma mi lo burlo mi.

Lamb. Perfida donna!

Laur. Che vedo, oimè!

(Come ci son cascata!)

Lam. Ingrata, iniqua, indegna, scellerata,
 Quest'è quel ch'io t'ho fatto ah che mi viene

Una rabbia, una stizza,
Ch'ora mangiar a pezzi io ti vorrei.

Laur. Sentite

Lamb. Taci, taci, fraschettaccia,
Sguajataccia, bertuccia,
Non parlar più, o ch'io...

Laur. Io voglio

Lamb. Taci,
Ti ho detto: Menzognera,
Fintaccia, falsa, più falsa, falsissima;
Protofalsa, arcifalsa, arcifalsissima.

Laur. Io voglio dire

Lamb. Ed io non vo' sentirti.
Più non voglio vederti, ne parlarti,
Non vo' soffrirti, non vo' perdonarti.
Nò, nò, Signora nò, Padrona nò,
Illustrissima nò. Eccellenza nò.

Laur. E giacchè tanto sdegno
Contro di me nudrite,
Eccomi quì, scannatemi; uccidetemi.

Lamb. Oh, oh! A questo siamo? *s'inginocchia.*
Altro ci vuole, che sospiri, e pianti,
Per placare un Maestro di Cappella:
Non giova più il pentirti, brinconcella.

Laur. Pietà, misericordia.

Lamb. Alzati.

Laur. E' vero,
Che son stata un' ingrata,
Che vi ho sempre burlato?
Però considerate,
Che sono ragazzina,
Che sono semplicina,
Che son

Lamb. Alzati, dico... (Io son commosso)

Laur. Se non volete aver compassione

Della

Della persona mia, almeno abbiatela
Di questo pianto.

Lamb. Alzati... (Oimè!)

Laur. Abbiatela
Delli sospiri miei, delle mie lacrime,
Con le quali vi bagno ora le mani,
E vi bacio... mio caro Sior Maestro....

Lamb. Non più, non più, non più.

Laur. Uh, uh, uh, uh.

Lamb. Uh, uh. *s'inginocchia.*

Laur. Ohimè! Che cosa fate! Alzatevi.

Lamb. Alzati tu.

Laur. M'avete perdonato?

Lamb. Sì; e tu vuoi più tradirmi?

Laur. Nò.

Lamb. Chi son?

Laur. Siete il Maestro
Mio bello, caro, e amato,
Ed io?

Lamb. Tu sei il mio viso inzuccherato. *parte.*

S C E N A XI.

Lauretta sola.

A Fè! Se non sapevo il fatto mio,
Questo Signor Lamberto
Già me l'avea ficcata, come andava.
In somma per difenderci dagli uomini
Son le nostre armature
Pianti, bugie, carezze, e facce dure:
Giovinotti d'oggi, di
Siete matti in verità,
Se credete ch' un bel viso,
Ch' uno sguardo, un vezzo, un riso,
Possa farvi innamorar.

SCE

S C E N A XII.

Lamberto, ed il Copista, che gli consegna le Parti della Serenata.

Lam. **E** Viva il Signor Scorbio; Sei pur stato Puntuale. E le Parti dell' Orchestra Glie l'hai tu date? Hai fatto ben. Vediamo Un poco. . . oh, oh che caos! Qui manca una comune, e qui è soverchia Accomoda. Qui è un'altro farfallone Alle parole Io che cenere sono, Io che Venere sono Ha dir. Accomodate. Un diesis Per bi molle, s'accomodi: L'asta in mortajo . . . nò, l'asta in pestello; Il fistolo ti mangi. Asta immortale. S'accomodi. Non vedi, Diavolo, se le semicrome sono Minime . . . accomodate. Queste note legate, . . in somma, in somma, Note, e parole sono Tutte a rovescio; e quindi avvien, che spesso, Parte per noi, parte per quei, che cantano, Parte per voi Copisti, Che scrivete le parti pien di vizio, Sogliono andar le cose in precipizio. Oh, oh, non più, già entrano Padroni.

SCE-

S C E N A XIII.

Giacomina, Elisa, Lauretta, Mariuccio, e Colagiani riveriscono Lamberto, e ognuno siede al suo luogo, prendendo la parte della Serenata, che gli vien data da Scorbio.

Lam. **I**O tutti riverisco. Con silenzio. S'incominci il Concerto. Ognuno preda La sua parte, e s'accomodi . . . *si suona* Pian piano. Oh che disordine! Viol in batta il piè forte, affinché vada L'Orchestra unita. Oh quelle Violette! Io voglio, che si sentano in malora. Diavol! Quel maledetto Contrabasso Non ha pece nell'arco? Quelli Corni Vadano uniti, lara, lara, la.

Col. O della Terra, e di Tiziano prole.

Lamb. O della Terra, e di Titano prole.

Col. Tizian.

Lamb. Titan.

Col. Come, non è Tiziano

Quel Pittore cotanto rinomato?

Lamb. Anzi Titano favoloso Nume.

Col. O della Terra, e di Titano prole,
Miei famosi Germanici.

Lamb. Germani.

Col. Miei famosi German, Giganti inviti,
Me che Cefalo sono . . .

Lamb. Me, che Encelado sono . . .

Col. Me, che Encelado son, seguite, ergete,
Sui monti, i monti, e Olimpo, e pelle, e ossa.

Lamb. E Pelio, ed Ossa.

Col. E pelle, *Lamb.*

Lamb. E Pelio, e Pelio,
E Pelio.

Col. Ma la pelle
Non stà vicino all'osso?

Lamb. Sbagliate. Sono Monti, Pelio, ed Ossa.
Seguite.

Col. E Pelio, ed Ossa.
Si espugni il Ciel, de' Numi,
Si superi l'Orgoglio, e l'empia possa.

Lamb. Oh, oh, fa, sol, la mi.

Col. Si superi l'orgoglio.

Col. *a 2* } E l'empia possa.

Gia. Ohimè; Qual non più udito
Strepito d'armi viene
Al primo Cielo, onde la Dea son'io!
Fuggir di quì conviene.

Mar. Ah povero Cupido,
Dove ti celerai
Dal furor de' Giganti? Impenna l'ali
Alle tue piante, e fuggi fra' Mortali.

Elis. Tutti i Dei sbigottiti
Fuggono avanti al minacciato Agone
Di perfidi Giganti, e tu che fai?
Segui lo Sposo tuo fuggi Giunone.

Lau. Io, che Venere sono, e son miei vanti
D'esser Madre d'Amor, Dea degli Amanti,
Aborro, ove si sente
Strepito bellicoso. In Cipro torno
Lieta a goder il placido soggiorno.

Gia. Ecco già voto il Ciel. Giove, Saturno,
Marte, e tutta de' Dei la schiera eterna,
Teme l'aspetto del nemico irato.
Ma Pallade non già. L'asta immortale
Già stringo, e il chiaro formidabil scudo.
Ecco a vista del Cielo, e della Terra, La

La Sapienza resiste
A vano ardire; e sola torna in guerra.

Lamb. O R segue il Coro. Attenti.

Tutti. O Splenda fra noi
Seren di pace,
Se ci difende
Sì gran valor.

Lamb. Male, male, da capo.

Tutti. Co'vezzi suoi,
Con la sua face,
Venere resti,
Non parta Amor.

Lamb. Ora si canti a due;
E non si dia nel bue.

El. e La. Qual dopo infano

a 2 Nembo funesto
Il Sole usato
Ravviva i fior.

Così nel vano
Timore infesto,
Virtù rallegra
De' Numi il cor.

Lamb. Il Coro si ripeta, e andiamo a tempo.

Tutti. Splenda fra noi
Seren di pace,
Se ci difende
Sì gran valor.

Co'vezzi suoi,
Con la sua face,
Venere resti,
Non parta Amor.

Lamb. O bravi, questo basta.

Col. Sienteme Sio Lamberto, se te pare
Per finì con chiù brio chissa accademia,
Cantiamo insiem chillo tuo bel terzioglio,
Che

Che fece tanto strepito a Capraja,

Lamb. Capranica vuol dir.

Col. Tutt'è lo stesso.

Lamb. E lo sapete voi?

Col. Se lo faccio? lo fan porzi li grilli,
E lo cantano tutti i Picirilli.

Lamb. E il terzo chi farà?

Col. La sia Lisetta,
Stà grazia ne farà,

Elif. Per ubbidirli
Farò qu el che potrò.

Lamb. Via Giacomina
Se preparar ti vuoi per lo festino
Và pur.

Gia. Signor Maestro vi ringrazio.
Nelle Stanze a momenti aspetto Orazio.

Col. Và tu Mariuzzo ancor.

Mar. Ben obbligato,
Signori a suoi comandi.

Leu. Andarmene vogl'io pria, che mi mandi.

Col. Sienti Lambierto, adesso,
Il mio cantar con trillo, e appoggiatura,
Che paro no portento de natura.

Elif. A noi: voi del Terzetto,
Già sapete il soggetto.

Lamb. Io mel ricordo ben.

Col. Io non lo faccio.

Elif. E siete voi Poeta?

Col. E che non sai,
Che intendere il Poeta più non suole,
Quando in Musica sono le parole.

Elif. Orsù, sentite; una Giovane amante,
Si finge, che sarò: che debbo a voi
Un bel modo insegnar di far l'amore,
Io dunque vi dirò li sensi miei.

Lamb. E noi faremo i nuovi Cicisbei. *Elif.*

Elif. Faciam la prova, a noi.

Lamb. Stia attento.

Col. Padron sì.

Elif. Vorria saper di voi
Mio Cicisbeo qual è.

Lamb. Son' io.

Col. Ed io, vui.

Elif. E bien venite i cì.

Col. Và bien?

Lamb. Và bien mafoi.

Elif. Via spaffeggiamo.

Lamb. Alò,
Il braccio via prendè,
Col. Anch' io l'istesso fò;
Quest' altro si pigliè.

Lamb. Levè, levè.

Col. Hò errato?

Non v' entro?

Elif. Signor nò,
Mi faccia vento.

Col. A chi?
Madama ha lei sbagliato.

Elif. Và via.

Lamb. Or or s'infuria.

Se non farà cost.

Elif. Cospetto! a me stà ingiuria.

Non fa per me nani.

Col. Pian, pian non tanta furia;

Glie la farò vui.

Elif. Così v'è en, gnorsi.

Viva la nuda amabile.

* 3 Viva le gran Parì.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Colagianni; e Lamberto.

Lamb. **E**H, Signor Colagianni,
Voi qui vi divertite, e la brigata
E' andata tutta in Maschera, Or che fate?
Che voi ancora non vi mascherate.

Col. Non posso divertirmi.
Chè turbato son' io.

Lamb. Per qual cagione?

Col. Perchè non viene a Napoli
Giacomina; e così

Lamb. Già vi pentite
D'averne fatto scarto scioccamente.

Col. Eh da me non proviene
Il mal

Lamb. Dunque da chi? Mi fate ridere.

Col. Dirò... Ma non vorrei, *osserva all'intorno.*
Che qui venisse a un tratto

Lamb. Chi mai? (Eh questi è un matto.)

Col. Dirò.
Quel Lazzarone
Di Leandro volea

SCE-

SCENA II.

Lauretta con Lettere, e detti.

Laur. **S**ignor Maestro,
Adesso dalla Posta
Son giunte queste Lettere per voi.

Lamb. Dà quà. *prende le Lettere.*

Col. Gli affari vostri
Non voglio disturbar. Un'altra volta . . .

Lamb. Eh potete restar, che in un'occhiata
Leggo tutto Oh sentite questa Lettera.

Col. Gnorsì.

Lamb. Constantinopoli:
Adì quattro di Maggio. Quì si è aperto
Un gran Teatro; e si faranno l'Opere.
E' quà giunta la fama

Della Signora Giacomina vostra:
Onde si bramaria per prima Donna;
Tre milla Sultanini per un' Anno
A lei si accorderanno in onorario;
Quartier, vito, ed il piccolo vestiario;
Tè, Caffè, Cedronè, Burri, ed Orzate,
Polveri, nastri, nei, ventagli, etcetera:
Sarà posta, e levata,
E al fine dal Gran Turco regalata.
Arfasatto Impresario.

Col. Gran paga!

Laur. Uh quanta roba!

Lamb. Ma quì non c'è rimedio;
Giacomina è impegnata.

Col. Di Giacomina in cambio,
Lauretta io prenderei.

Lamb. Voi non burlate già?

Col.

Col.

Col. Parlo sul serio.

Lamb. Se non conosce ancor tutte le chiavi.

Col. Presto le imparerà.

Lamb. Ma è poverina.

Col. Oh non importa. In quel Paese là

Buona è la gente, e fa gran caretà.

Lamb. Ci penserò. Vedrem, s'ella è disposta.

Col. Ritornerò dipoi per la risposta.

Procuri, la prego,

Rifletta ben bene,

E pensi al ripiego,

Ch' a Napoli venga

Lauretta con me.

Di Gioje guarnita,

Di Stoffe vestita,

Carroza, e Cavalli,

E grosse Cambiali

Lei porterà affè.

Procuri ec.

Lamb. Ebben, dimmi Lauretta,

Andresti volentier?

Laur. Volentierissimo,

Lamb. Ma se ancor tu non fai?

Laur. Eh so benissimo.

Lamb. E vuoi lasciarmi?

Laur. Inver me ne dispiace,

Ma necessario è al fine il darli pace.

Lamb. Almen cor mio ricordati

Qualche volta di me.

Laur. Non ci pensate,

E del fido amor mio non dubitate.

SCE-

S C E N A III.

Giacomina, ed Elisa.

Gia. Dunque tu fei d' Orazio
Germana?

Elis. Dal racconto,
Ch' ora vi hò fatto il tutto
Avete inteso già.

Gia. Ti compatisco.

Elis. Or vi prego, se appresso un gentil core
Vaglione i prieghi miei,
Se merita pietade un' infelice,
D' essermi col Germano protettrice.

Gia. Stà pur sicura, e lascia,
Ch' io favelli ad Orazio; appresso a quello
Non son lievi i miei prieghi. Avrai, lo
spero,

All' error tuo perdono.

Elis. A sì bella pietà tenuta io sono.

Gia. Ma come ti fei fatta Virtuosa?

Elis. Forse ci vuol gran cosa?

Per trastullo faceanmi i Genitori,

Nella mia acerba etade,

Col canto modular Versi canori;

Pel giro poi degli accidenti miei,

(Non sò ben dir come la cosa fù)

Fero l' urgenze crescer la virtù;

E appresi, scaltra anch' io,

I sguardi a maneggiar, e le parole,

Or modestia affettando, or vezzi, or brio;

In somma tutte a mente

Le regole mi son, e ad un' amico

Insegnar le saprei,

Per far giungere al Porto un bravo intrico.

parte.

SCE-

S C E N A IV.

Giacomina, indi Leandro.

Gia. **E**cco, che finalmente
 Ho scorto Orazio mio fido, e innocente
 Mà quì rivolge il passo. Orazio mio,
 Se t' offesi poc' anzi, ah! quale affanno
 Ne sentì poscia il core,
 Poichè all' ingiusto sdegno
 Forza mi spinse di geloso amore.

Leand. Ginevra mia, t' è nota
 La mia innocenza?

Gia. Sì, mio ben, mi è nota.
 La tua dolente, e misera Germana
 Tutto mi disse, poco fa,

Leand. Che iniqua!

Gia. Se m'ami, contro lei temprà lo sdegno;
 Che risolvi?

Leand. Dipende
 Da te l' arbitrio mio.

Gia. Oh generoso Orazio,
 Molto farei tenuta al tuo bel core;
 Ma pur sente da lui
 Qualch' altra offesa il mio sincero amore.

Leand. Quale offesa?

Gia. Permetti,
 Che in Portogallo io vada?

Leand. In ciò finì,
 Per sciogliere il contratto già concluso
 Con quel Napolitano, e il tuo Maestro.

Gia. S' egli è dunque così perchè di Sposi
 Or non stringhiamo il sospirato nodo.

Leand. Contento io son. Tu sei mia Sposa, o
 cara.

Gia.

Gia. Tuoi cenni adoro.

Leand. O fortunati danni,
 O dolci rischi.

Gia. Oh ben sofferti affanni!

Se vuoi donar riposo
 Al misero mio core,
 Amami, o caro sposo,
 Ricorditi di me.

Cioir dopo le pene
 E' troppo bella forte,
 Stringo le mie ritorte
 In premio di mia fe.

Se ec.

S C E N A V.

Leandro solo.

DOpo tante vicende al fin amore
 Consola l' alma, e dona pace al core.

Tal' ora in sull' erbetta
 Langue la Violetta.

Quella, che già il desio
 Fu d' ogni Pastorella
 Non par più quella,
 Oh Dio!

Priva di sua beltà.

Ma ecco inaspettato
 Il grato, e fresco umore,
 Ed ecco al suo vigore,
 Ch' ella ritorna già.

Tal ec.

S C E -

S C E N A U L T I M A . .

Sala .

Coro , Tutti .

FRa plausi , e giubili
 Si canti Bacco ,
 Frà molli cetere
 Si canti Amor .
a 2.) Tu sempre giovane
) Figliuol di Giove ,
) Sù sù rallegraci
) Col tuo liquor .
Tutti Si canti Bacco ,
 Si canti amor .
) Figliuol di Venere ,
a 2.) Pietoso infiamma
) Quest' alme nobili
) Di dolce ardor .
Tutti Si canti Bacco ,
 Si canti Amor .
Lamb. Orsù , vaga brigata , al bel principio
 Più bello ancora corrisponda il fine
 Di questa lieta notte al ballo .
Lean. Alquanto ,
 Signor Lamberto , or m'ascoltate , e poi
 Forse più lietamente
 Seguiremo il Festin .
Lamb. Dica .
Lean. Sappiate ,
 Che costei , che chiamate Giacomina ,
 E in questa Casa ha dimorato tanto ,
 Ell'è Ginevra Flori
 Livornese , e mia Sposa .
Lamb. Che sento ! La figliuola

Del

Del Signor Gian Vincenzo Flori?

Lean. Appunto .*Gia.* Io sono , e questi è Orazio , ed è mio Sposo .*Lamb.* Creder lo debbo , o no?*Elis.* Credetel pure .

Io ve l'attesto .

Lamb. E come il fai ?*Elis.* Son' io

D' Orazio conoscente .

Lean. Anzi Germana .

Dì il ver ; non vergognarti .

Col. Quest' è l'altra .*Lamb.* Io godo assai di tal ritrovamento .*Col.* E tu Donna Lauretta ,
 Che dici ?*Laur.* Dico , che trà l'allegrezze

Vorria trovarmi un straccio di Marito .

Lamb. Se mi vuoi , io ti piglio .*Laur.* Io altro non desio ;*Lamb.* Tu sei mia Moglie .*Laur.* E tu Marito mio .*Lamb.* Or che ognun si è sposato ,

Si dia principio al ballo destinato .

Tutti. Goda ciascuno

Trà gli contenti :

Non pensi alcuno

Mai più a tormenti :

Mora lo sdegno ,

Trionfi Amor .

I L F I N E .